

CHIESA

IN TURCHIA Prosegue il pellegrinaggio col vescovo iniziato martedì dall'antica Efeso

Un itinerario fra storia e fede nella "Terra Santa della Chiesa"



Tappa in Cappadocia dove vissero Basilio, Gregorio Nazianzeno e Gregorio di Nissa, che diedero impulso decisivo alla vita ecclesiale

Sono ormai cinque giorni che i pellegrini della diocesi di Lodi, guidati dal vescovo Maurizio, si trovano in quella che è chiamata "la Terra Santa della Chiesa". Un itinerario iniziato con la visita di Efeso, città che nel primo secolo contava fino a 200mila abitanti, e che vide l'apostolo Paolo predicare il Vangelo, subendo fin da subito una persecuzione che mise in pericolo la sua stessa vita. Proprio a Efeso i pellegrini lodigiani hanno avuto la possibilità di celebrare l'Eucarestia nel luogo in cui venne scoperta, dopo la rivelazione della mistica tedesca von Emmerick, la casa di Maria.

Lasciata la città in cui l'apostolo delle genti aveva costituito una comunità a cui aveva poi scritto una lettera molto profonda ed intensa, per i lodigiani è stata la volta di Hierapolis, l'attuale Pamukka-

le, dove sorge la tomba dell'apostolo Filippo, che si spinse fino in questa terra per annunciare il Vangelo. Proprio ai piedi di questa bellissima città, nella valle del Lico, sorgeva



Laodicea, città che fu destinataria di una delle sette epistole dell'apocalisse, rimproverata per la sua autosufficienza ed invitata dall'apostolo Giovanni a confidare nel Si-



Nel pellegrinaggio diocesano in Turchia non poteva mancare la visita al "Camini delle fate". A sinistra don Chiapasco e il vescovo Maurizio

gnore. Proseguendo nel loro cammino, il gruppo lodigiano è giunto fino a Konia. Qui ha potuto imbattersi nella straordinaria figura di Mevlana, il mistico-filosofo che

venne qui sepolto dopo una vita trascorsa a ricercare la verità e a trasmetterla ai suoi discepoli. L'incontro con questa figura ha ricordato a tutti i partecipanti al pelle-

grinaggio come la dimensione interiore e spirituale appartenga all'umanità intera, indipendentemente dalla cultura e dalla fede che si vive e si professa. Sempre a Konya la celebrazione eucaristica nella chiesa di San Paolo è stata occasione per incontrare Maria Grazia Zambon, laica consacrata della diocesi di Milano, che da 23 anni ormai vive in Turchia, testimoniando con la semplicità della sua vita la grandezza del Vangelo. «Incontrarla è stata una forte emozione - ci ha detto Elena una pellegrina originaria di Pieve Fissiraga - perché mi ha molto colpito la sua umiltà che fa apparire tutto semplice, compresa la fatica quotidiana di stare, in solitudine, a tenere accesa la fiammella del Vangelo e della fede cristiana in un contesto musulmano molto diverso dal nostro». Dopo Konya è stata la volta della Cappadocia, la terra dei grandi padri Basilio, Gregorio Nazianzeno e Gregorio di Nissa, che qui vissero e che qui diedero un impulso decisivo alla vita ecclesiale attraverso le loro riflessioni teologiche, che giunsero a prendere forme nelle dichiarazioni dei successivi Concilii ecumenici. Ma la Cappadocia è anche la terra dove è possibile ammirare i cosiddetti "Camini delle fate", conformazioni rocciose del tutto singolari che secondo Paola, pellegrina di San Lorenzo in Lodi, mettono in mostra «una natura che sorprende e suscita emozioni, facendoci sentire come in una fiaba, capace di aprire il cuore al mistero, all'insegna della gratitudine». Una visita, quella della Cappadocia, che ha avuto anche un momento molto significativo nella celebrazione della Santa Messa all'interno di una Chiesa rupestre, che ha consentito a tutti i pellegrini di ringraziare il Signore per i grandi doni che ogni giorno fa a tutti noi. Un cammino che vedrà i pellegrini muoversi alla volta di Istanbul, l'antica Costantinopoli, dove sarà possibile incontrare lo splendore del mondo bizantino, che proprio in questa città ha avuto una delle sue massime espressioni artistico-religiose della storia cristiana. Un pellegrinaggio, ci ha detto il vescovo Maurizio, che «ha consentito di assimilare il mistero pasquale che stiamo celebrando nel contesto geografico, storico e soprattutto spirituale dei primi secoli, con tutta la forza propulsiva che i testimoni, tanto vicini agli apostoli e ai padri, avevano assimilato, consentendo alla corsa del Vangelo di raggiungere orizzonti impressionanti per vastità e profondità». Il vescovo Maurizio ha poi sottolineato «l'importanza e la bellezza delle relazioni interpersonali tra i partecipanti, che contribuiscono a una crescita in umanità e nella sensibilità e testimonianza ecclesiale». ■ don Stefano Chiapasco

DIOCESI Da venerdì 12 a domenica 14 aprile in programma l'iniziativa targata Upg "Bella Fra"

Sei pullman da Lodi ad Assisi per il pellegrinaggio dei 14enni

Sulle orme di San Francesco e Santa Chiara: sabato l'arrivo del vescovo, che il giorno dopo celebrerà nella basilica Inferiore

di **Raffaella Bianchi**

Manca soltanto una settimana al pellegrinaggio diocesano dei 14enni ad Assisi, insieme al vescovo Maurizio e all'Ufficio di pastorale giovanile.

Venerdì 12 aprile saranno sei i pullman in partenza dalla nostra diocesi. Niente scuola perciò per quel giorno per i ragazzi di terza media iscritti al pellegrinaggio organizzato dall'Upg nella sua seconda edizione. Alle 7.30 tre pullman partiranno da Casalpusterlengo (parccheggio cimitero), altri tre da Lodi (piazzale degli Sport, zona Faustina). I ragazzi e le ragazze porteranno il pranzo al sacco a casa e arriveranno alle 13 a Gubbio; nel pomeriggio ascolteranno alcune testimonianze di frati e suore francescani e, nella chiesa di San Francesco, parteciperanno alla Messa di apertura del pellegrinaggio. L'iniziativa si chiama proprio "Bella Fra" e vuole invitare a guardare a Francesco d'Assisi, alla dimensione della fraternità, mentre sullo sfondo c'è l'enciclica



Sopra i 14enni lodigiani al pellegrinaggio ad Assisi dell'anno scorso, nei tondi San Francesco e Santa Chiara

"*Fratelli tutti*" di Papa Francesco. Se abbiamo appena ricordato gli 800 anni del presepe, "inventato" da Francesco di Assisi, nel 1224 si celebrano invece gli 800 anni da quando il santo ricevette le stigmate. E i 14enni - che quest'anno fanno la loro professione di fede - nel pellegrinaggio potranno visitare diversi luoghi francescani e ascoltare testimonianze. Ad Assisi in particolare arriveranno venerdì verso le 18.30 e si sistemano in albergo.

Sabato 13 aprile i sacerdoti par-

teciperanno alla messa d'orario in Santa Maria degli Angeli; alle 9 tutti partiranno per la visita di Assisi, suddivisi nei gruppi e nei pullman. Il tour comprenderà San Damiano, la cattedrale di San Rufino (il duomo di Assisi), Santa Chiara, la basilica di San Francesco, ma anche il santuario della Spogliazione dove riposa il corpo del beato Carlo Acutis. Nel pomeriggio si scenderà a piedi verso Santa Maria degli Angeli, dove alle 18 il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti guiderà la preghiera mariana e dove tutti i lodigiani visiteranno la basilica.



Domenica 14 aprile alle 10 monsignor Malvestiti presiederà la Messa per tutti nella basilica Inferiore di San Francesco. Per i ragazzi poi ci sarà un po' di tempo libero, fino alle 15, quando i sei pullman ripartiranno per Lodi e Casalpusterlengo. Certamente una bella occasione, questa del pellegrinaggio diocesano 14enni, sia per loro che per i loro sacerdoti, catechisti e accompagnatori, e perché no? Anche per le famiglie, che al ritorno ascolteranno i racconti. ■

L'agenda del Vescovo

Da sabato 6 aprile a martedì 9 aprile

Continua il pellegrinaggio diocesano in Turchia: domenica 7 aprile, alle ore 18, celebra la santa Messa nella cattedrale dello Spirito Santo a **Costantinopoli** nel ricordo di San Giovanni XXIII, vicario e delegato apostolico dal 1935 al 1944, con visita alla casa e al museo Roncalli.

Mercoledì 10 aprile

A **Sant'Angelo Lodigiano**, nel Castello Bolognini, alle ore 10.45, partecipa su invito della Questura di Lodi al 172° anniversario della Polizia di Stato.

Giovedì 11 aprile

A **Lodi**, all'Istituto "Scaglioni", alle ore 9.45, partecipa all'incontro di aggiornamento del Clero. A **Lodi**, nella Casa Vescovile, alle ore 18.00, presiede la riunione della Commissione per la gestione dei beni ecclesiastici.

Venerdì 12 aprile

A **Brescia**, al Centro pastorale Paolo VI, dalle ore 10.00 alle 17.00, presiede la Commissione regionale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso.

Sabato 13 aprile

A **Milano**, alla chiesa di Santa Maria della Pace, in mattinata, tiene il corso per i nuovi amministratori dell'Ordine del Santo Sepolcro. Nel pomeriggio, parte per **Assisi** dove incontra i 14enni lodigiani partecipanti al loro pellegrinaggio diocesano.

Domenica 14 aprile, III di Pasqua

Ad **Assisi**, alla Basilica Inferiore di San Francesco, alle ore 10.00, presiede la Santa Messa con la partecipazione dei 14enni lodigiani.

di **don Stefano Ecobi**

IL VANGELO DELLA DOMENICA (GV 20,19-31)

Gesù non si sottrae alle pretese di Tommaso, ma offre anche a lui la verità della risurrezione

Perché tutta questa importanza per qualcosa di spiacevole e che noi, istintivamente, cancelleremmo volentieri, e cioè le ferite nel corpo del Risorto? I fori dei chiodi e la ferita nel costato sono, per i discepoli, motivo di gioia perché offrono la conferma che quello che hanno davanti è davvero il "loro" Gesù. Il Risorto è il Crocifisso, e il Crocifisso è Risorto. Entrando nella vita nuova, Cristo non cancella ciò che è stato nella sua vita terrena, non elimina (quasi fosse una brutta copia) quanto ha condiviso con i discepoli e tutto quello che ha patito per salvarci. E di fronte alla pretesa di Tommaso, Gesù non si sottrae, ma offre anche a lui, assente (chissà perché) il giorno di Pasqua, la possibilità di toccare con mano la verità della risurrezione. Il Gesù della Pasqua porta incisa nel corpo la storia vissuta con noi e per noi. Mostrando le ferite, egli rivela ancora una volta che lo sguardo di Dio non segue criteri umani: ciò che noi vorremmo semplicemente cancellare, il Signore lo guarda con misericordia. E i discepoli, divenuti apostoli, imparano questo



Incredulità di San Tommaso Opera di Matthias Stomer

sguardo "da risorti": ricevuto lo Spirito Santo, annunceranno a tutti la novità della risurrezione senza censurare i passaggi spiacevoli del loro rapporto con Gesù, cioè l'averlo frainteso e abbandonato, l'aver creduto che con il sepolcro fosse finito tutto. Avrebbero potu-

to narrare la storia edulcorando i fallimenti e nascondendo i motivi di vergogna: essi invece non temono di fare brutta figura (tanto che i Vangeli ci raccontano tutte le loro magagne), perché riconoscono che i loro tradimenti sono stati perdonati, la loro fragilità è stata abbracciata e redenta da Gesù. Come il Risorto porta per l'eternità nel suo corpo le ferite che noi gli abbiamo inflitto, così i discepoli non rinnegheranno le ferite che portano dentro, gli errori, le codardie, le carenze di speranza, ma guarderanno tutto questo con gli occhi del Risorto. E diventeranno testimoni credibili non perché perfetti, ma perché, nella loro imperfezione, si sono lasciati amare e perdonare da Gesù, e hanno accolto il dono della sua redenzione per vivere in modo nuovo, come già risorti.

Scrivono H.J.M. Nouwen: «Dobbiamo chiederci: "Qual è la mia povertà?". È mancanza di denaro, di stabilità emotiva, di un compagno che mi ami, mancanza di garanzie, di sicurezza, di fiducia in me stesso? Ogni persona umana ha un luogo di povertà. Questo è il luogo dove Dio vuole abitare!». La domenica della Divina Misericordia, con le ferite in primo piano (quelle di Gesù e le nostre), ci racconta che esiste un luogo quasi fisico in cui la misericordia di Dio ci raggiunge: le nostre fragilità, le povertà che ci portiamo dietro, nelle quali scoprirci già raggiunti dalla tenera carezza del Salvatore che perdona e abilita a vivere in modo nuovo, da risorti.

L'APPUNTAMENTO Sabato 13 aprile si terrà l'incontro a cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali della diocesi

La Chiesa nel digitale, strumenti e proposte nel convegno con Fabio Bolzetta

Un'occasione di confronto per giornalisti, operatori nelle parrocchie e delle associazioni: al Collegio vescovile di Lodi dalle 10

di **Sara Gambarini ***

Nel 2024 si celebrano 150 anni dalla nascita di Guglielmo Marconi, l'italiano che l'8 dicembre 1895 per primo inviò un segnale senza l'utilizzo dei fili, dando il via all'era delle radio telecomunicazioni. Da allora si sono susseguite una raffica di scoperte, una serie di piccole e grandi rivoluzioni nel settore tecnologico che hanno letteralmente rivoluzionato la comunicazione: dalla radio, alla tv, fino ad Internet, alla messaggistica istantanea e ai social media. Ripercorrerne la storia non avrebbe molto senso ora: chi ha i capelli bianchi ha iniziato cercando le frequenze della radio e oggi carica stories sui social; quanto ai giovanissimi, per spiegare loro com'era il mondo prima di Internet darebbe necessario organizzare un corso accelerato di storia antica. Già, non contemporanea. Dieci anni nel settore delle telecomunicazioni sono praticamente un'era geologica. Quel che appare doveroso oggi è concentrarsi sui contenuti più che sui contenitori, sui messaggi più che sugli strumenti. Di certo infatti a muovere l'acume e l'ingegno dell'italiano Marconi fu anche il desiderio di permettere di comunicare di più e meglio. Ma la domanda è, comunicare che cosa?



Il 13 aprile si terrà il primo convegno a cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali della diocesi di Lodi. Il relatore invitato è Fabio Bolzetta, presidente Associazione WebCattolici Italiani, autore del libro "La Chiesa nel digitale". Il convegno è aperto a tutti gli operatori della comunicazione; a sinistra Guglielmo Marconi: nel 2024 si celebrano i 150 anni dalla nascita

È qui che subentra la responsabilità sociale di chi comunica, oggi più che mai. Attualmente si potrebbe dire che il contenitore ha superato il contenuto. Basti pensare che online vengono indicati i secondi necessari per leggere quel contenuto: fruire veloce, l'essenziale. Basti pensare che la comunicazione sul web e sui social è governata da algoritmi e dalla legge del mercato e siamo al limite del comico se pensiamo che il web (e derivati vari) sia sinonimo indiscusso di libertà. Nella cultura comunicativa attualmente diffusa, viene considerato più importante un titolo da tanti clic perché sensazionale o un titolo corrispondente alla realtà o relativo a temi meno accattivanti? E chi prova

a spiegare con calma le cose è un vincente o un perdente rispetto a chi "strilla", sui social o in televisione? Non oso addentrarmi nelle sfide che porrà l'intelligenza artificiale nel settore della comunicazione. Sia chiaro, nessuno vuole fermare il progresso, ci mancherebbe (anche se al senso del termine progresso ho dedicato un'intera tesi di maturità...). Mi limito solo a evidenziare che gli strumenti nuovi devono essere al servizio della democrazia e della verità (intesa come oggettività, verifica dei fatti, assenza di menzogna sapendo di mentire) e ad oggi, con un po' di onestà intellettuale, occorre ammettere che non sempre è così. Ma da cristiani cattolici, noi tutti, nel mondo della comunicazio-

ne a 360 gradi, come ci stiamo? A testa alta? A testa bassa? Ci preoccupiamo di essere giudicati perdenti o abbiamo il coraggio di diffondere il messaggio del Vangelo e, di conseguenza, della Dottrina Sociale della Chiesa? Gli "haters" ci fanno paura, ci inibiscono? La Chiesa sa abitare il digitale? ... Questo non tanto perché debba esserci per forza nel digitale, ma perché lì, è un fatto, ci sono le persone e molto spesso anche i nostri ragazzi, dunque non ci si può sottrarre a questa sfida. Abitare il digitale non significa abbandonare però l'incontro fisico, che deve restare, al di là della tecnologia, la forma di comunicazione principe dell'Uomo, se vuole restare Uomo. E a proposito di Chiesa nel digitale l'in-

vito è per **sabato 13 aprile**, ore 10, via Legnano, a Lodi, all'evento promosso dall'Ufficio Comunicazione della Diocesi di Lodi, nel quale interverrà il giornalista Fabio Bolzetta, presidente dell'associazione italiana Web Cattolici, WeCa (sul sito Internet della diocesi è possibile visionare le spiegazioni e qualche video promo di Fabio). È aperto a tutti, volentieri delle parrocchie nel settore comunicazione, catechisti... e perché no anche singole persone interessate. In fondo, dal primo vagito, siamo tutti dei comunicatori. Dal Battesimo, siamo Figli di Dio. ■

*** Collaboratrice dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali della diocesi di Lodi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CHIESA NEL DIGITALE
Convegno

SABATO 13 APRILE 2024
VIA LEGNANO 24 LODI
ORE 10-12
COM.SOCIALI@DIOCESI.LODI.IT

Relatore
FABIO BOLZETTA
WeCa

Primo convegno organizzato dall'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di Lodi. Sono invitati tutti gli operatori della comunicazione. Prenotazione consigliata.

MOVIMENTO APOSTOLICO CIECHI Incontro al Collegio vescovile, poi alla mostra sul Bergognone

Il Movimento apostolico ciechi ricorda che il prossimo incontro del gruppo di Lodi si terrà domenica 14 aprile dalle 15 alle 17.30 al Collegio vescovile, in centro città, in via Legnano. Ci saranno alcune informazioni associative e si parlerà del Report 2023. Poi si partirà a piedi per il tempio civico dell'Incoronata, dove alle 16 la professoressa Monja Faraoni guiderà il gruppo nel percorso della mostra "Religioso Amore. Bergognone a Lodi". Proprio all'Incoronata infatti sono conservate quattro tavole dipinte da Ambrogio da Fossano, detto appunto "il Bergognone". Infine, si giungerà alla Fondazione Maria Cosway, in via Gori-



Cosway: mostra Bergognone

ni, dove il gruppo scoprirà un'altra parte della mostra "Religioso Amore". Questo percorso culturale desidera promuovere la valorizzazione del patrimonio artistico della nostra città; è promosso dal Comune di Lodi, dalla Fondazione Maria Cosway e dalla Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi; è curato da Alberto Cottino e Monja Faraoni, storici dell'arte. Non è la prima volta che il Movimento apostolico ciechi di Lodi si affida a Monja Faraoni, per gustare le bellezze artistiche anche da parte di non vedenti e ipovedenti.

E dopo l'incontro di domenica 14 aprile, i successivi appuntamenti per il Movimento apostolico ciechi saranno sabato 18 maggio, con la partecipazione alla Veglia diocesana di Pentecoste; e domenica 2 giugno, con l'incontro dalle 17 alle 19 e poi la cena insieme. ■
Raffaella Bianchi

ZELO, MIGNETE E MUZZANO I Canonici pregano per le parrocchie

A conclusione del XIV Sinodo della diocesi di Lodi, che ha ribadito la particolare dignità del Collegio dei Canonici a motivo della sua storia e della missione affidatagli dalla normativa vigente (cfr. cost. 99), il Capitolo della cattedrale, con l'inizio del nuovo anno liturgico, ha stabilito di condividere nella preghiera l'impegno pastorale delle parrocchie della nostra diocesi. In concreto, di settimana in settimana verrà aggiunta un'intenzione di preghiera (che riguarderà le diverse realtà di ciascuna parrocchia o unità/comunità pastorale) a quelle previste dalla liturgia delle Lodi mattutine. Nella settimana che va dall'8 al 13 aprile i Canonici pregheranno dunque per le parrocchie di Zelo Buon Persico, Mignete e Muzzano. Una rappresentanza dei fedeli insieme al parroco viene invitata a partecipare in un giorno della settimana alla Liturgia delle Ore (Ufficio delle letture e Lodi). ■



La chiesa parrocchiale di Zelo

DIOCESI Il confronto coinvolge i Consigli per gli affari economici

L'incontro del vescovo con i Consigli pastorali

Il programma parte martedì 16 aprile alla sala San Francesco di Tavazzano per il vicariato Lodi Vecchio - San Martino

Dallo scorso 3 dicembre è iniziato il nuovo quinquennio di attività dei Consigli pastorali parrocchiali della diocesi di Lodi eletti nel mese di ottobre, da poco tempo invece sono stati definiti i Consigli per gli Affari economici. Per entrambi gli organismi parrocchiali di partecipazione sono in programma incontri a livello vicariale con il vescovo Maurizio, dopo quelli svoltisi nel 2023 con i Consigli pastorali uscenti e che si sono rivelati un'importante opportunità di confronto e riflessione.

Lo stesso monsignor Malvesti-



ti ha ribadito in più occasioni la "ricchezza" di quegli incontri e la volontà di replicarli, indicandoli fra le principali attenzioni a livello diocesano. Da qui l'elaborazione di un calendario degli appuntamenti (che pubblichiamo accanto a questo articolo) che partiranno

martedì 16 aprile nella sala San Francesco della parrocchia di Tavazzano, dove il vescovo Maurizio incontrerà i Consigli pastorali parrocchiali del vicariato Lodi Vecchio - San Martino.

In programma fra aprile e maggio ci sono anche gli incontri di monsignor Malvestiti per la Professione di fede dei 14enni, che debutteranno sabato 20 aprile alle ore 21 a Lodi Vecchio con i ragazzi del vicariato di Lodi Vecchio - San Martino in Strada.

Prosegue intanto il percorso dell'anno pastorale "Sui passi della fede", segnato dalla riscoperta del Battesimo e che avrà una tappa importante in "Villa Barni 5", che potrebbe assumere la dimensione di un'assemblea diocesana annuale e che sarà appunto ospitata nello storico complesso di Dovere il prossimo 15 giugno. ■

IL CALENDARIO

Orari e sedi degli incontri nei vicariati

■ Pubblichiamo il calendario degli incontri vicariali dei Consigli pastorali parrocchiali e Affari economici con il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti e quelli riguardanti la Professione di fede.

INCONTRI VICARIALI DEI CONSIGLI PARROCCHIALI PASTORALI E AFFARI ECONOMICI (INIZIO ORE 20.45)

- martedì 16 aprile

Vicariato Lodi Vecchio-San Martino in Strada (Tavazzano - Sala San Francesco)

- giovedì 18 aprile

Vicariato Codogno (Codogno - Oratorio San Luigi)

- venerdì 19 aprile

Vicariato Paullo-Spino d'Adda (Paullo - Oratorio)

- lunedì 22 aprile

Vicariato Casalpusterlengo

(Casalpusterlengo - Sala teatro Cappuccini)

- lunedì 29 aprile

Vicariato Sant'Angelo Lodigiano (Sant'Angelo - Oratorio S. Luigi)

- giovedì 2 maggio

Vicariato Lodi (Lodi - Oratorio San Fereolo)

PROFESSIONE DI FEDE DEI 14ENNI

- Paullo - Spino d'Adda: venerdì 3 maggio ore 21 a Spino d'Adda

- Casalpusterlengo: sabato 4 maggio ore 21 a Somaglia

- Sant'Angelo Lodigiano: sabato 11 maggio ore 21 a Caselle Lurani

- Lodi: venerdì 17 maggio ore 21 a San Gualtero

- Codogno: sabato 25 maggio ore 21 a Guardamiglio

- Lodi Vecchio - San Martino in Strada: sabato 20 aprile ore 21 a Lodi Vecchio. ■

DA LUNEDÌ A Grado la delegazione guidata dal direttore Carlo Bosatra

La Caritas Lodigiana al Convegno nazionale

Si svolgerà a Grado (Gorizia) da lunedì 8 a giovedì 11 aprile 2024 il 44° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, dal titolo "Confini, zone di contatto, non di separazione". Prevista la partecipazione di oltre 600 delegati delle 218 Caritas diocesane di tutta Italia, fra cui quella Lodigiana, che nell'occasione sarà rappresentata dal direttore, Carlo Bosatra, dal responsabile di Casa San Giuseppe, Stefano Joli, dalla referente Area Progettazione, Beatrice Aletti, e dalla giovane Under30 che abita al Condominio solidale, Alice Belsito. Ci sarà anche Luca Servidati in quanto parte dell'équipe nazionale YOUngCaritas. Ripartendo da quanto emerso dal convegno dello scorso anno a Salerno e guardando al Giubileo del 2025, i partecipanti rifletteranno insieme sul tema dei "confini" alla luce delle "tre vie" consegnate loro da Papa Francesco in occasione del 50° dell'istituzione di Caritas italiana (1° luglio 1971): la via degli ultimi; la via del Vangelo; la via della creatività. Se lo scorso anno era stato posto l'accento sulla rilevanza delle "periferie", lette come il luogo di nuove opportunità, di riscatto e di crescita per l'intera comunità, tema di questo 44° Convegno nazionale sarà invece il "confine", pensato «non come la linea che stabilisce un tra dentro e un fuori, ma come una por-

ta, che permette di uscire e di entrare, che si può però anche chiudere e bloccare. Proprio il confine segna il punto di contatto tra centro e periferia: può essere o diventare luogo di incontro e di annuncio o elemento che crea distanza ed esclusione; dipende da come si usa la porta», si legge in una nota di Caritas italiana. Perciò il convegno avrà luogo proprio sul confine tra Italia e Slovenia, reso permeabile dalla comune appartenenza all'Unione europea. Gorizia che, assieme a Nova Gorica, nel 2025 sarà Capitale europea della cultura. La "carità" (in latino "caritas") è "attraversamento di confini", ricorda monsignor Carlo Redaelli, arcivescovo di Gorizia e presidente di Caritas italiana: «Tutti i confini, a cominciare da quelli che abbiamo nel cuore e nella testa, vo-



Grado: la sede del Convegno Caritas

gliamo farli diventare punti di incontro e di riconciliazione». Il 44° Convegno nazionale si aprirà lunedì 8 aprile alle ore 16, con i saluti delle autorità civili e religiose, e l'introduzione di monsignor Redaelli.

I momenti assembleari del Convegno saranno trasmessi in diretta web sul canale YouTube di Caritas Italiana, con aggiornamenti tramite i social tramite l'hashtag #ConvegnoCaritas2024. ■

FORMAZIONE CLERO

Incontro su "Vocazioni e seminari"

■ Nuovo appuntamento per la formazione del clero giovedì 11 aprile. All'istituto Scaglioni di Lodi (via Gorini), con la partecipazione del vescovo Maurizio, interverrà don Nico Dal Molin, sacerdote della diocesi di Vicenza, con una riflessione sulla questione "Vocazioni e seminari". Si inizierà alle ore 9.45 con la preghiera, a seguire l'incontro. Nel mese di maggio è invece atteso il vicario apostolico dell'Anatolia, monsignor Paolo Bizzeti: giovedì 9 in mattinata ad Abbazia Cerreto sarà relatore al ritiro spirituale per i sacerdoti sul tema "Il presbitero testimone in un ambiente multireligioso". ■

CAVENAGO In occasione della Fiera del fiore

Madonna della Costa, le Messe al santuario



Un fine settimana di celebrazioni al santuario della Madonna della Costa

Con l'arrivo della primavera e l'appuntamento della Fiera del fiore ripartono le Messe al santuario della Madonna della Costa di Cavenago d'Adda. In attesa della festa, in ritardo di un paio di settimane rispetto al solito essendo la Domenica delle Palme e la Pasqua cadute nel periodo in cui si organizza la Fiera, il santuario che si erge sulle campagne ha già ripreso ad ospitare i fedeli per le celebrazioni del fine settimana. Ma non solo, perché appunto con la ripresa delle liturgie eucaristiche nel secolare luogo di culto, tanto caro ai fedeli non solo del paese, è stato introdotto il periodo di Novena che si concluderà domani con le celebrazioni della Fiera del fiore. Dallo scorso martedì quindi ogni giorno almeno una Messa è stata celebrata

al santuario, con anche i bambini delle scuole che hanno portato fiori e volontari che si sono prodigati nella pulizia dei vari ambienti. Oggi sono due le celebrazioni previste, una alle 16 e una alle 18, con la sospensione quindi di quelle delle 9, sempre al santuario, e delle 17 invece nella chiesa parrocchiale di Caviaga. Come da tradizione invece sono tre le Messe previste per domenica, una alle 8, una alle 10.30, presieduta dal vescovo monsignor Giovanni Cesare Pagazzi, e una alle 17.30, quest'ultima preceduta dalla recita del Rosario alle 15 e alle 16, dall'esposizione del Santissimo Sacramento alle 16.45 e dal canto dei Secondi Vespri alle 17 alla presenza del parroco di Ospedaletto don Ivano Granata. ■ Nicola Agosti

IL MESSAGGIO Il Dicastero per il Dialogo Interreligioso in occasione del mese di Ramadan

«Spegniamo il fuoco della violenza, accendiamo la candela della pace»

In occasione del mese del Ramadan e per la festa di 'Id al-Fitr, il Dicastero per il Dialogo Interreligioso ha inviato ai musulmani del mondo intero un messaggio augurale dal titolo "Cristiani e musulmani: estinguere il fuoco della guerra e accendere la candela della pace".

Cari fratelli e sorelle musulmani, Ancora una volta vi salutiamo in occasione del mese del Ramadan con un messaggio di vicinanza e di amicizia, consapevoli dell'importanza di questo periodo per il vostro cammino spirituale e per la vostra vita familiare e sociale, che abbraccia anche i vostri amici e vicini cristiani. Siamo lieti di sapere che il nostro Messaggio annuale per il Ramadan è un mezzo importante per rafforzare e costruire buone relazioni tra cristiani e musulmani, grazie alla sua diffusione attraverso i media tradizionali e moderni, in particolare i social media. Per questo motivo sarebbe utile far conoscere meglio questo Messaggio ad entrambe le comunità. Avremmo voluto condividere con voi alcune considerazioni su un tema diverso da quello

che abbiamo scelto di affrontare, ma il numero crescente di conflitti in questi giorni, che vanno dai combattimenti militari agli scontri armati di varia intensità che coinvolgono Stati, organizzazioni criminali, bande armate e civili, è diventato davvero allarmante. Papa Francesco ha recentemente osservato che questo aumento delle ostilità sta di fatto trasformando "una terza guerra mondiale combattuta a pezzi" in "un vero conflitto globale". Le cause di questi conflitti sono molteplici, alcune di lunga data, altre più recenti. Insieme al perenne desiderio umano di dominio, alle ambizioni geopolitiche e agli interessi economici, una delle cause principali è sicuramente la continua produzione e il commercio di armi. Anche se una parte della nostra famiglia umana soffre gravemente gli effetti devastanti dell'uso di queste armi in guerra, altri si rallegrano cingicamente del grande profitto economico derivante da questo commercio immorale. Papa Francesco ha descritto questo come intingere un boccone di pane nel sangue del nostro fratello. Allo stesso tempo, possiamo essere grati di possedere anche immense risorse umane e religiose



per promuovere la pace. Il desiderio di pace e di sicurezza è profondamente radicato nell'animo di ogni persona di buona volontà, poiché nessuno può non vedere gli effetti tragici della guerra nella perdita di vite umane, nel bilancio di gravi ferite e nella moltitudine di orfani e vedove. La distruzione delle infrastrutture e delle proprietà rende la vita irrimediabilmente difficile, se non impossibile. A volte centinaia

di migliaia di persone sono sfollate nel proprio paese o costrette a fuggire in altri Paesi come rifugiati. Di conseguenza, la condanna e il rifiuto della guerra dovrebbero essere inequivocabili: ogni guerra è fratricida, inutile, insensata e oscura. In guerra perdono tutti. Ancora una volta, nelle parole di Papa Francesco: "Nessuna guerra è santa, solo la pace è santa". Tutte le religioni, ciascuna a modo suo, considerano la vita umana sacra e quindi degna di rispetto e protezione. Fortunatamente, gli Stati che consentono e praticano la pena capitale diventano ogni anno sempre meno. Un risvegliato senso del rispetto per questa fondamentale dignità del dono della vita contribuirà alla convinzione che la guerra deve essere rifiutata e la pace custodita.

Pur con le loro differenze, le religioni riconoscono l'esistenza e l'importante ruolo della coscienza. Formare le coscienze al rispetto del valore assoluto della vita di ogni persona e del suo diritto all'integrità fisica, alla sicurezza e ad una vita dignitosa contribuirà parimenti alla condanna e al rifiuto della guerra, di ogni guerra e di tutte le guerre. Guardiamo all'Onnipotente come al Dio della pace, fonte della

pace, che ama in modo speciale tutti coloro che dedicano la propria vita al servizio della pace. Come tante cose, la pace è un dono divino ma, allo stesso tempo, il frutto degli sforzi umani, soprattutto nel preparare le condizioni necessarie alla sua instaurazione e conservazione. Come credenti, noi siamo anche testimoni della speranza, come abbiamo ricordato nel nostro Messaggio per il Ramadan del 2021: "Cristiani e musulmani: testimoni della speranza".

La speranza può essere simboleggiata da una candela, la cui luce irradia sicurezza e gioia, mentre il fuoco, incontrollato, può portare alla distruzione della fauna e della flora, delle infrastrutture e alla perdita di vite umane.

Cari fratelli e sorelle musulmani, uniamoci per spegnere il fuoco dell'odio, della violenza e della guerra, e accendiamo invece la dolce candela della pace, attingendo alle risorse per la pace che sono presenti nelle nostre ricche tradizioni umane e religiose. Possano il vostro digiuno, le altre pie pratiche durante il Ramadan e la celebrazione di 'Id al-Fitr che lo conclude, portarvi abbondanti frutti di pace, speranza e gioia.

Dal Vaticano, 11 marzo 2024 ■

Miguel Ángel Cardinal Ayuso Guixot, MCCJ Prefetto

Monsignor Indunil Kodithuwakku Janakaratne Kankanamalage Segretario

il Cittadino è il quotidiano che dal 26 gennaio 1989 racconta la realtà del Lodigiano e del Sudmilano.

il Cittadino è presente ad ogni avvenimento che interessa il territorio.

il Cittadino sa parlare a tutti, ed è utile a tutti.

il Cittadino è un piacere quotidiano.

il Cittadino è "uno di casa".

il Cittadino è impegnato a tenere bloccato il prezzo dell'abbonamento.

TANTO VALE ABBONARSI

Puoi scegliere il ritiro in edicola o riceverlo per posta

ANNUALE

6 giorni **250 euro** solo 0,81 euro a copia

SEMESTRALE

6 giorni **144 euro** solo 0,94 euro a copia

TRIMESTRALE

6 giorni **78 euro** solo 1,01 euro a copia

HAI PIÙ DI 70 ANNI? L'ABBONAMENTO QUOTIDIANO È PIÙ CONVENIENTE

6 giorni **199 euro** solo 0,65 euro a copia (anziché 250 euro)

COME ABBONARSI ALL'EDIZIONE CARTA:

Direttamente da casa tua collegandoti al sito www.ilcittadino.it

SPORTELLO Via Paolo Gorini n. 34, Lodi - Orari: da lunedì a venerdì 9.30 - 12.30. Pagamento contanti, assegno, bancomat o carta di credito

BOLLETTINO POSTALE Editoriale Laudense Srl, Via Paolo Gorini n. 34 - c/c 17338203

BONIFICO BANCARIO Editoriale Laudense Srl
BPM: Iban IT70B0503420301000000543359

SERVIZIO ABBONATI Tel. 0371.544200 Interno 2
abbonamenti@ilcittadino.it

ilcittadino.it

il Cittadino
QUOTIDIANO DEL LODIGIANO E DEL SUDMILANO
Uno di casa

MONDIALITÀ Giovanni Putoto, responsabile di programmi e ricerche per il Cuamm in diversi Stati del continente

«La forza dell'Africa come scuola di vita»

di **Eugenio Lombardo**

■ Mi sono sempre piaciute le persone che sanno raccontarsi attraverso le proprie esperienze vissute, evitando qualunque accenno di enfasi personale. Per questo ho sentito con piacere, e spero di tornare ad incrociarlo anche in futuro, il dottore Giovanni Putoto, medico e responsabile della Programmazione e Ricerca operativa per Medici per l'Africa Cuamm.

In ogni sua parola non riluce mai un accenno di vanità - e sì che di cose ne fa -, ma è l'Africa nella sua autenticità ad emergere: limiti, tanti, e potenzialità, enormi.

Dottore, mi tolga una curiosità: quando è lì le viene mai il Mal d'Italia, la nostalgia della sua terra d'origine?

«Vivo in effetti un'alternarsi di sentimenti: quando si è lontani si vede il nostro Paese con una percezione diversa, emergono aspetti che tendono a valorizzare i lati positivi, la bellezza naturale, la sua storia così importante, persino le figure famigliari o di educatori, che forse inconsapevolmente ci hanno condotto lontano, in Africa appunto, e sono state fondamentali nel radicamento della fede, sotto il profilo della motivazione più profonda».

Vuole dire che l'Africa ha contribuito a corroborare la sua fede?

«In un certo senso, sì. È stato molto importante per me comprendere l'esperienza del limite. Le faccio un esempio: sono arrivato in Ruanda il 28 maggio 1994, in pieno genocidio, un abisso umano terrificante: non ho visto uccidere, ma ho contato tantissimi cadaveri e chiese profanate. Questa esperienza del limite, vissuta anche in altre esperienze, aiuta a rientrare in se stessi per trovare delle risorse interiori e darsi delle risposte».

Approfondiamo, dottore Putoto, che il discorso mi interessa.

«Una di queste risposte io l'ho trovata in una dimensione spirituale attraverso la quale ho raggiunto questa consapevolezza: sono un medico e sono portato a riflettere sul perimetro di azione che mi è dato e su cui posso operare. Prendo le ferite e mi metto a cucire: le persone nel contesto medico, le re-



Ho conosciuto persone nella Chiesa che qui lavorano con grande umiltà e con tenacia, non mollano mai



Giovanni Putoto, secondo da sinistra, è responsabile della Programmazione e Ricerca operativa per il Cuamm

lazioni, il rispetto, le relazioni, la fiducia in quello umano».

Con quale approccio, in particolare?

«Lavorando sempre con umiltà: è importante fare le analisi dei bisogni, su come darvi sostenibilità e continuità. Il mandato del Cuamm è legato ad una relazione umana con l'africano, diciamo pure: con l'umanità con il colore nero, creando simpatia ed empatia».

Lei si è ambientato subito, una gran parte della sua vita l'ha trascorsa tra Ruanda, Uganda, Etiopia e altri Stati africani...

«La forza dell'Africa, dopo gli iniziali 12 anni pressoché ininterrotti vissuti qui, emerge radicalmente come scuola di vita: aiuta a dare una dimensione corretta della vita e dei problemi. Permette di andare all'essenziale. Per questo io ci torno sempre volentieri».

Il suo lavoro di medico suppongo sia molto impegnativo.

«Noi in Italia ci lamentiamo per il nostro servizio sanitario nazionale di cui siamo scontenti, ma che abbiamo e che certamente va migliorato per le nostre future generazioni. Ma altrove c'è un contesto di cui non abbiamo proprio idea. Eppure gli africani desiderano dare risposte alle sfide delle loro comunità, sfide sempre diverse: lì è uno stimolo continuo per trovare soluzioni, senza piagnistei e senza appiattimenti. È impegnativo, ma appunto stimolante».

Che obiettivi ha il Cuamm, in sintesi?

«Il Cuamm lavora molto con gli

Stati fragili, dove c'è una violenza sistemica: macro, nei conflitti resisi cronici, e micro negli ambiti famigliari come può essere nelle violenze di genere. Noi seguiamo diversi aspetti: dalla protezione della maternità e del neonato sino ad arrivare alle tematiche di sovraffollamento, con la popolazione che cresce a dismisura: gli orizzonti del 2050 e del 2100 in termini di inglobamento e di megalopoli destano molte preoccupazioni. La società africana presenta nuovi gruppi assai vulnerabili: per esempio, gli adolescenti, che soffrono sempre maggiormente di dipendenze e sono in conflitto permanente con i propri nuclei famigliari».

Mi presenta un continente molto vivace: ma non dicevano che in Africa tutto è immobile?

«Siamo vittime di stereotipi. Ho portato mia moglie Francesca a visitare in Uganda l'ospedale che avevamo avviato 30 anni fa. La struttura è cresciuta: originariamente c'erano sei medici italiani, come del nostro Paese erano preti e suore. Oggi vi sono medici ugandesi per ogni reparto e non è certo solo merito del Cuamm. È la nostra



L'emigrazione va risolta nel contesto europeo, ma posso assicurare che quella interna all'Africa è tanto più vasta

filosofia, quella di mettersi con, cioè a fianco, insieme. Noi puntiamo molto sulla formazione, che costituisce energia vitale. Molti specializzandi arrivano da trenta Università italiane: perché c'è comunque scarsità di risorse, e occorre pensare bene a come utilizzarle. I servizi sono fondamentali per ridurre le disuguaglianze presenti nelle comunità».

Come si ambientano i nostri specializzandi?

«Inizialmente, restano tutti scossi dal toccante tema della morte: ma chi ne parla da noi? L'africano invece ci convive. Gli specializzandi restano subito traumatizzati, perché tanti malati muoiono. Ma poi sanno attraversare il tema della morte come parte della vita».

Il Cuamm lavora molto in una logica di cooperazione con altre realtà: da chi è rimasto particolarmente impressionato?

«Ho avuto modo di conoscere figure di rilievo nella politica locale, nelle associazioni, e soprattutto nella Chiesa: persone che lavorano con grande umiltà e con tenacia, non mollano mai, e hanno un profondo senso di Dio. Prevale il senso dell'affidarsi: ci si affida ma, attenzione, giocandosi tutto».

Eppure tanti africani emigrano: non le sembra deludente per chi si impegna lì in prima persona?

«Gli africani per primi che chiedono di investire sull'Africa, sulle risorse umane, sui servizi. Papa Francesco ha sottolineato come verso questo continente l'atteg-

giamento sia sempre stato predatorio. In alcuni Paesi, grazie alle loro risorse, sono presenti tutti i potentati, eppure il loro livello di povertà è indicibile. Allora va cambiato l'approccio: cosa arriva alle popolazioni, come vanno aiutate concretamente? Nel frattempo la gente disperata intraprende un durissimo viaggio, che avrebbe volentieri evitato».

Non è che qui almeno parte della società accogla a braccia aperte i migranti.

«Leggo sui giornali che in Italia mancano 15mila autisti per i camion. Almeno 200mila persone nel comparto dell'agricoltura e molte anche nell'edilizia e noi vogliamo proteggere i confini. L'emigrazione va risolta nel contesto europeo, ma posso assicurare che quella interna all'Africa è tanto più vasta: a questa massa di gente che si sposta vanno offerte soluzioni in termini di formazione, impiego e lavoro».

Come medico, c'è una patologia che teme possa insorgere in Africa?

«L'Africa è attraversata da continue minacce epidemiche. Il Covid è stato importante per comprendere come vada scritta, qui, una nuova pagina: all'epoca della pandemia l'Africa fu messa in coda per l'accesso ai vaccini. D'altra parte questo continente importa il 99% degli altri vaccini, per morbillo, polio, pertosse».

Quindi?

«Per ridurre la disuguaglianza vaccinale occorre mettersi attorno ad un tavolo in modo che possano realizzarsi delle produzioni africane e la capacità di realizzare autonomamente test diagnostici, farmaci e appunto vaccini. Anzi, non solo produrli ma realizzare pure i piani vaccinali, e questo significa una cosa soltanto: trasformare il sistema sanitario. Occorrono, ad esempio, sistemi refrigeratori, e percorsi dedicati di accessibilità. Parliamo di un miliardo e trecento milioni di persone, 54 Stati, e quindi rafforzare il sistema sanitario è fondamentale. Se questo sarà realizzato, l'Africa darà un contributo fondamentale alle sorveglianze epidemiche».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Africa è attraversata da continue minacce epidemiche, ma per il Covid fu messa in coda per l'accesso ai vaccini